

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1981*

## **Anno internazionale dell'handicappato**

Udine (Cattedrale): 11/02/1981



Il Vangelo ci ha presentato l'episodio della visitazione di Maria. Maria, ricevuta dall'angelo la rivelazione del mistero della Incarnazione, non si isola, non si chiude in se stessa nella contemplazione, nella gioia, nel gaudio del mistero che le è stato annunciato; ma si apre agli altri. Ella canta a Dio il suo «Magnificat»; ma va anche ad assistere la cugina Elisabetta. È questo il modo con cui la Madre di Dio si prepara a dare alla luce il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Maria è modello di ciò che deve capitare a noi. Quando noi riceviamo Cristo, riviviamo il mistero compiuto in Maria nella

Incarnazione: è lo stesso Cristo che viene in noi.

Quando lo riceviamo, dobbiamo cantare a Dio il nostro «Magnificat», ma anche andare verso gli altri.

### ***L'Anno dell'handicappato***

Si celebra quest'anno l'Anno dell'handicappato. Ci sono da noi gli handicappati? Molti sono raccolti nei «santuari» della carità e della bontà. Ne cito soltanto alcuni: il Cottolengo di S. Maria la Longa, La nostra Famiglia, la Comunità PierGiorgio, che è qui rappresentata da don Onelio e da altri, la comunità dell'Istituto di Fraelacco, l'Ospedale Psichiatrico di Udine e di Ribis.

Come Maria, noi cristiani, se abbiamo veramente colto il significato del mistero di Cristo dentro di noi, dobbiamo metterci in pellegrinaggio, perché lì, in quei santuari della bontà e della sofferenza, non ci sono delle immagini fatte di legno, di ferro, di bronzo, di pietra, ma ci sono dei cristi Vivi.

Un giorno il Signore ci dirà: «Tu l'hai fatto a me».

Vorrei richiamare solo brevemente l'attenzione sulla Comunità PierGiorgio, perché da questa Cattedrale voglio ringraziare il Comune di Udine per quanto cerca, tenta di fare per assegnare l'area dei legati che essi hanno chiesto, affinché possa sorgervi un «Centro per l'inserimento lavorativo dell'handicappato».

È una stupenda «utopia» questa dei nostri fratelli. L'handicappato non vuol essere oggetto di assistenza, ma vuol diventare soggetto, protagonista attraverso il lavoro che riesce a fare; egli vuol dimostrare la sua grandezza e dignità di uomo; e mediante il lavoro diventare anche lui artefice e portare a compimento l'opera creatrice di Dio, realizzare quello stupendo appuntamento d'amore che dovrebbe avvenire nel lavoro tra Dio creatore e l'uomo con creatore.

Ringrazio l'Amministrazione comunale per quanto potrà fare; ci sarà però in seguito bisogno della solidarietà e della carità anche della Chiesa locale.

Ma, oltre che in questi santuari della bontà, ci sono degli handicappati sparsi nelle nostre case, nei nostri paesi. Noi cristiani li conosciamo? Ce ne siamo accorti? Siamo stati a trovarli?

Una statistica impressionante, fatta da una comunità di handicappati a Tolmezzo, ha scoperto che ce ne sono più di 400 in Carnia.

Allora a voi, volontari di Lourdes, che siete stati colpiti dall'amore di Dio, attraverso la devozione a Maria, verso i fratelli che in treno si recano a Lourdes per attingere speranza, coraggio, forza, vorrei proporre una mobilitazione generale perché gli handicappati siano accolti nelle nostre comunità cristiane.

### ***Buttar giù le barriere architettoniche e psicologiche***

A tal fine è necessario:

— Buttar giù le barriere architettoniche, perché essi possano entrare nelle nostre chiese e negli altri ambienti. Chiedo pertanto che nei progetti di chiese nuove (sono più di 50 le chiese parrocchiali da ricostruire nelle zone colpite dal terremoto) si abbia l'attenzione di facilitare l'ingresso per gli handicappati, creando almeno degli scivoli.

Chiedo che si provveda in tutte le chiese della Diocesi per rendere agli handicappati facile l'accesso, togliendo loro la paura di cadere; se non si possono tirar via i gradini, si facciano degli scivoli. Altrimenti, mentre da un lato diciamo che gli handicap- pati devono essere al centro della nostra attenzione, in pratica li escludiamo dalle nostre assemblee; essi invece devono essere i primi nelle nostre chiese. — Buttar giù le barriere psicologiche. Devono trovare spazio nelle nostre liturgie. Nella liturgia della Parola, nelle preghiere dei fedeli, devono poter prendere parte, offrendo la loro bocca e il loro cuore nella celebrazione; possano portare i doni nella processione offertoriale perché sono singolare espressione di Cristo vittima.

Si dia loro spazio nella catechesi. Perché non possono essere catechisti? Quale lezione può dare l'handicappato che supera nella fede la sua sofferenza e la sua prova! Altre volte li ho chiamati «operai specializzati» nel rispondere al problema più tormentoso del cuore umano: il problema del dolore.

Si deve dare loro spazio nei nostri Consigli pastorali.

Come amerei che nei Consigli ci fosse l'attenzione a inserire l'handicappato che ne ha la possibilità e lo desidera. Essi hanno tanto tempo per pensare ed hanno anche una sensibilità acuta a causa della loro sofferenza: possono offrire saggi consigli. Ci possono ricondurre al cuore dei problemi; aiutare a mettere al centro dell'attenzione i poveri.

### ***Attuare il clima di Lourdes***

Quando siamo stati a Lourdes, ho lanciato Videa che le nostre comunità parrocchiali ripetano e rinnovino il clima di Lourdes: i volontari non si limitino a dare il loro servizio sul treno dei malati, ma mobilitino nelle parrocchie le forze più vive affinché gli infermi e gli handicappati possano prendere parte alla liturgia della comunità. In tal modo il sagrato delle nostre chiese può diventare come l'«eplanade» di Lourdes; le chiese come la basilica; l'altare della Madonna come la Grotta.

Quanti giovani, allontanatisi dalla fede, di fronte a cristiani che danno questo segno tornerebbero ad entrare nella Chiesa; perché tale è la Chiesa che essi attendono e desiderano incontrare.

Allora si verificherà quanto abbiamo letto nella prima lettura: «I tuoi figli saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati» ... «Come una madre consola un figlio così in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore». Dobbiamo diventare gioia per gli handicappati, togliendoli dalla solitudine e dall'isolamento. Questo è il miracolo che bisogna fare; questo è il compito che il Vescovo vi affida.

Solo così gli handicappati ci perdoneranno per il lungo tempo che li abbiamo esclusi e dimenticati.